

Nel dubbio, l'embrione è inviolabile

di Ignazio Sanna *

Tra filosofia e teologia, l'analisi del professor Ignazio Sanna, pro rettore della Pontificia Università Lateranense per un seminario di studi di Azione Cattolica Individuo, persona, embrione: servono rigorose categorie di pensiero per valutare l'eticità di ciò che la scienza rende disponibile e rifuggire dalle semplificazioni dalle quali siamo assediati

GLOSSARIO

Persona «L'essere umano è persona in virtù della natura razionale, non diventa persona in forza del possesso attuale di certe proprietà, dell'esercizio effettivo di certe funzioni, del compimento accertabile di certe azioni».

Uomo «L'essere uomo è tale sin dall'inizio del suo divenire, dall'inizio di quel processo, cioè, che inizia quando ovulo e spermatozoo si fondono e originano prima una nuova cellula (zigote), la prima di un nuovo essere umano, e poi un embrione. Il divenire uomo è indipendente dal riconoscimento esterno di questo divenire».

In primo luogo, in assenza di definizioni migliori, si ritiene ancora valida la classica concezione boeziana di persona, basata su un prevalente costitutivo ontologico: una "sostanza individuale di natura razionale" o, più semplicemente, secondo san Tommaso: un "sussistente razionale", "ciò che di più perfetto esiste nella natura". Non bisogna dimenticare, tuttavia, come osserva il cardinale Ratzinger, che il concetto di persona di Boezio ripreso da san Tommaso, anche se si è imposto di fatto nella filosofia occidentale, oggi come oggi si rivela molto insufficiente e va integrato con la dimensione della relazione. «Boezio, restando sul piano dello spirito greco, ha definito la persona come *naturae rationalis individua substantia*, come la sostanza individuale di una natura razionale. Come si vede, il concetto di persona si trova completamente sul piano della sostanza e non è in grado di spiegare nulla né riferito alla Trinità, né usato nella cristologia; è un'espressione che resta a livello dello spirito greco, il quale ragiona in termini di sostanza». La *Pacem in terris*, prescindendo dal dibattito teologico-filosofico, intende la persona come «una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono, perciò, universali, inviolabili, inalienabili» (EV, II, 3, p. 21). Il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, dal canto suo, non fornisce una definizione di persona, ma ricorda che «il messaggio fondamentale della Sacra Scrittura annuncia che la persona umana è creatura di Dio (cfr. Sal 139, 14-18) e individua l'elemento che la caratterizza e contraddistingue nel suo essere ad immagine di Dio» (n. 108). Per cui, «la Chiesa vede nell'uomo, in ogni uomo, l'immagine vivente di Dio stesso: immagine che trova ed è chiamata a trovare sempre più profondamente piena spiegazione di sé nel mistero di Cristo, Immagine perfetta di Dio, Rivelatore di Dio all'uomo e dell'uomo a se stesso» (n. 105).

In secondo luogo, si accetta da tutti che tra individuo e persona ci sia una distinzione concettuale, in quanto individuo ha un ambito semantico molto più ampio di quello di persona. È individuo anche un libro, un fiore, un gatto, ecc., mentre persona è soltanto chi appartiene in qualche modo al mondo dello spirito. Si può dire che ogni persona sia un individuo, ma non che ogni individuo sia una persona.

In terzo luogo, si riconosce che la persona è tale in forza di ciò che è e non di ciò che ha e di ciò che fa, e tanto meno in forza del riconoscimento che può ricevere dalla società e dall'altro. Pertanto, per avere la persona non si richiede che questa abbia già sviluppato le sue potenzialità. Se si identificasse la persona con l'esercizio delle sue potenzialità, non si troverebbe alcun ostacolo teorico per dare via libera all'aborto, all'eutanasia, alla soppressione dei ritardi mentali e dei difetti. Ciò che deve essere in atto per avere una persona non sono le sue potenze ma il suo essere. L'essere umano è persona in virtù della natura razionale, non diventa persona in forza del possesso attuale di certe proprietà, dell'esercizio effettivo di certe funzioni, del compimento accertabile empiricamente di certe azioni.

Ora, va preso atto, - per un verso - che la concezione cristiana di persona, per il fatto che è di prevalente carattere filosofico-teologico, non è

BOX Teologo e pro rettore della Lateranense

Monsignor Ignazio Sanna, membro della Commissione Teologica Internazionale, pro-rettore della Pontificia Università Lateranense e assistente nazionale del Movimento ecclesiale di impegno culturale (Meic), è tra i firmatari del manifesto del Comitato «Scienza & Vita» per la legge 40/2004. Pubblichiamo il testo della sua relazione tenuta al seminario interno della presidenza dell'Azione Cattolica, svoltosi a Roma il 5 febbraio scorso, e a cui sono intervenuti anche Giuseppe Savagnone e Marco Olivetti. Di monsignor Sanna è di imminente uscita presso la casa editrice Ave un testo scritto assieme a Carlo Ciroto e Renato Balduzzi, dal titolo «Le mani sull'uomo».

condivisa universalmente, e tanto meno dai filosofi, medici, scienziati o giuristi, che hanno una differente visione dell'uomo e del mondo. Nell'odierno linguaggio della bioetica, dove non esiste il concetto di persona, il massimo cui si è arrivati è l'aver accettato l'espressione di "individuo umano" [...].

La cosiddetta procreata è una nuova scienza dai contorni ancora imprecisi, nata da quando si è cominciato a conoscere le fasi attraverso cui la natura forma un nuovo essere vivente, e l'oscuro mondo della riproduzione ha perso l'alone sacro che lo circondava per diventare oggetto di interventi che spaziano dai gameti surgelati alla fecondazione in vitro, alla manipolazione e conservazione degli embrioni, fino alla possibilità della clonazione umana. Questa nuova scienza ha fatto comparire un nuovo microscopico protagonista, l'embrione, prodotto non dalla naturale unione di due esseri umani, ma dalla sapiente manipolazione di gameti all'interno di un laboratorio. Traffcando con la provetta, la nostra società si è imbattuta, anzi ha creato una presenza microscopica ma ingombrante, ha dato esistenza autonoma a una entità biologica primordiale che assume valore diverso a seconda che la si guardi con gli occhi del laico o con quelli del credente, ma che comunque ha il potere di turbare le coscienze e intricare il legislatore.

In effetti, negli ambienti scientifici non si è ancora concordi nel definire che cosa sia l'embrione così prodotto in laboratorio [...], che potrebbe essere anche diverso da quello della donatrice. Ci si interroga continuamente su quale sia il suo status giuridico e sociale, se, cioè, sia "persona", titolare dei diritti di tutela di quell'essere umano che potenzialmente è destinato a divenire, oppure sia un semplice grumo di cellule che si può manipolare, su cui si possono fare esperimenti, che si può impiantare o, se necessario, eliminare quando sono stati prodotti in sovrannumero rispetto alla richiesta della coppia. Rimane ancora aperto, dunque, almeno dal punto di vista della scienza biologica e non di quella filosofica e teologica, l'interrogativo sullo status dell'embrione, su dove cominci la persona umana, e dove si debba arrestare la capacità scientifica di

manipolare la vita, su quando si diventino titolari di tutti i diritti dell'uomo [...].

Abbiamo detto che il problema dello status dell'embrione rimane aperto solo per la biologia ma non per la filosofia e la teologia. Con questo però non si vuol dire che alla base della bioetica non ci sia, per così dire, una concezione filosofica implicita della natura dell'embrione. Allo scopo, si possono prendere in considerazione le seguenti osservazioni. Se "essere uomo" è "divenire uomo" [...], l'essere uomo è tale sin dall'inizio del suo divenire, dall'inizio di quel processo, cioè, che inizia quando ovulo e spermatozoo si fondono e originano prima una nuova cellula (zigote), la prima di un nuovo essere umano, e poi un embrione. Il divenire uomo è indipendente dal riconoscimento esterno di questo divenire. Inoltre, il divenire uomo è indivisibile, e, pertanto, non c'è un momento in cui il divenire uomo sia più divenire ed un altro momento in cui sia meno divenire. L'«essere uomo» è tale dal primo istante del suo "divenire uomo". Il nome scientifico che l'essere uomo riceve nel corso del suo divenire è molteplice: zigote, morula, blastocisti, embrione, feto. Invece, il nome personale che l'essere uomo riceve al momento della nascita è unico, e indica sempre la stessa individualità, sia prima della nascita che dopo la nascita. In altri termini, io mi chiamo Ignazio da quando mi chiamano Ignazio, ma *son* Ignazio da prima che sia stato chiamato Ignazio. Il concetto di "essere umano", dunque, è indivisibile, come è indivisibile il "divenire essere umano". L'essere umano non è più essere umano in un momento piuttosto che in un altro. L'essere umano conserva la sua identità, in quanto sostanza individuale, anche quando mutano alcune delle sue proprietà e funzioni. L'identità dell'essere umano non si dissolve nella molteplicità degli atti temporalmente succedentesi. Il fatto che l'essere umano, che noi chiamiamo "persona", dal punto di vista psicologico e sociale, si realizzi come "personalità" in un lungo cammino di relazioni e di apporti culturali esterni non toglie, anzi esige, che, dal punto di vista ontologico, esso possieda ciò che consente il suo realizzarsi come personalità già dall'inizio della sua vita. Di per sé, non si può dire che l'embrione sia un uomo in potenza. L'embrione è in potenza come un

bambino, o come un adulto, o come un vecchio. Ma come individualità personale esso non è in potenza, perché lo è già in atto. Di conseguenza, non è ammissibile una distinzione tra vita organica e vita personale. Fino da quando c'è vita in atto, in senso unitario e unificante, quella è vita di un essere umano, cioè di una persona umana. Nell'embrione umano questa unità vitale, che pervade l'organismo e le sue parti, determinando un orientamento unitario delle varie funzioni, è assicurata dal genoma. La vita umana, perciò, è da proteggere sempre e comunque, a prescindere dalle sue manifestazioni fenomeniche.

Il dovere di rispettare la persona umana, la cui esistenza inizia dalla fecondazione, si fonda sul fatto che essa costituisce un valore superiore e trascendente, in relazione alla sua natura dotata di pensiero, coscienza e libertà, e, pertanto, al suo valore ontologico e assiologico. Tale dovere riguarda ogni singola persona, a prescindere dalle differenze di sesso, età, grado di sviluppo fisico, psicologico e sociale, e non soltanto la specie umana nel suo insieme, perché in ogni persona si realizza l'umanità nella sua dignità. E dal momento che, secondo la concezione olistica dell'essere umano, la vita fisica, organica, è il fondamento unico e unificato di tutto lo sviluppo dell'io, e l'essere, fisicamente vivo, è la condizione prima e unica ed il supporto strutturale per cui il soggetto sviluppi e acquisisca tutti gli altri aspetti della soggettività personale, il primo diritto della persona umana è proprio quello della tutela della vita fisica, dell'integrità fisica e genetica, e della salvaguardia della salute.

Di fronte alla persona umana, la legge morale chiede un comportamento di rispetto incondizionato, che si può esprimere nella norma morale fondamentale: "fai il bene ed evita il male", o nella norma più filosoficamente elaborata di "trattare la persona umana come fine e mai come mezzo", o, infine, nella norma biblica del "non uccidere" e di "ama il prossimo tuo come te stesso". Questa norma va intesa come un precetto assoluto, che riguarda tutti e singoli gli esseri umani senza alcuna discriminazione. Anche se non ci fosse da parte di chi cessa la completa certezza sull'identità personale di un individuo umano, il comportamento nei suoi confronti non può essere modificato. Ad esempio, la scienza etica nell'esigere il rispetto e la tutela della vita prenatale, non ha bisogno di avere l'assoluta certezza che l'embrione umano sia fin dalla fecondazione persona umana. È sufficiente il dubbio circa l'identità personale del frutto del concepimento, per essere moralmente obbligati ad assumere il comportamento più sicuro, che eviti pertanto qualsiasi pericolo o rischio riguardo alla persona umana. La morale, infatti, quando sono in gioco valori fondamentali come la vita, esige che ci si astenga non solo da un atto che *sicuramente* è male, ma anche da un atto che *probabilmente* potrebbe essere male. In realtà, agire nel dubbio circa il fatto che nel frutto del concepimento ci sia o non ci sia una persona umana, significa esporsi al rischio di sopprimere un essere umano, il che si configura in se stesso come disordine morale. E pur nel dubbio sull'identità dell'embrione umano bisogna considerare il rispetto dei suoi diritti un dovere assoluto e non relativo ad altri doveri o diritti.

* teologo, pro rettore dell'Università Lateranense

LA SPESA



giomondo Spagna matrigna

di Michela Coricelli

I quattro referendum sulla legge 40 del 19 febbraio 2004

I quesiti intendono abrogare altrettanti punti della legge.

1. Il divieto di compiere ricerche ed esperimenti sull'embrione

2. Il limite di tre embrioni destinati all'impianto nell'utero materno e l'accesso consentito alle sole coppie sterili

3. I diritti del concepito

4. Il divieto di ricorrere alla fecondazione eterologa

I testi integrali della legge e dei quattro quesiti referendari sono su www.impegnoreferendum.it

La Spagna è il secondo Paese al mondo per adozioni internazionali, preceduto solo dagli Stati Uniti. Ma ora ha anche un altro primato mondiale, completamente diverso: a Barcellona è stato lanciato un progetto pionieristico che permette l'adozione degli embrioni congelati «in eccesso», accumulati cioè nei processi di fecondazione in vitro. L'Istituto Marqués - responsabile dell'iniziativa - ha annunciato che sono già 14 le donne coinvolte nel programma e in attesa di un figlio. Ma sono almeno 81 le aspiranti madri: altre 37 sono in attesa di trattamento e 30 hanno già iniziato i primi passi del processo. Nove, invece, sono

Nella stessa settimana in cui viene scongelato il primo embrione destinato alla ricerca, un istituto di Barcellona ha varato il programma di «adozione»

state escluse per controindicazioni mediche. L'iniziativa è stata resa nota in un momento molto particolare in Spagna: a ottobre il governo ha approvato l'uso degli embrioni per fini scientifici, e la scorsa settimana il ministro della Sanità ha concesso l'autorizzazione ai primi ricercatori. Nella stessa settimana in cui veniva scongelata la prima cellula embrionale destinata alla ricerca, l'Istituto di Barcellona ha annunciato il programma di «adozione embrionale». Facece diverse di uno stesso Paese, storie parallele in una società sempre più complessa.

Il Centro Marqués - che ha avviato il progetto nelle Clinica Cima di Barcellona - sostiene che le ragioni che spingono ad adottare un embrione congelato siano diverse. Gran parte delle coppie che si rivolgono all'istituto «desiderano avere un altro figlio perché in precedenza ne hanno già perso uno, vittima di un incidente o di una malattia». Gli specialisti «si trovano di fronte a storie con una forte componente umana, che dimostrano fino a che punto può

arrivare il desiderio di essere genitori». Oltre alle coppie con problemi di fertilità, fra le richieste ci sono anche quelle di omosessuali o di single. Ma non basta. L'istituto sottolinea la presenza di donne che hanno deciso di adottare gli embrioni congelati per finalità opposte, cioè per impedire la loro distruzione e l'utilizzo nella ricerca scientifica. «Per ragioni etiche considerano questa nuova forma di maternità, per dare una via d'uscita a embrioni in eccesso o evitare la loro strumentalizzazione con fini scientifici» come spiega la direttrice del programma Olga Serra. C'è un altro particolare interessante: un terzo delle richieste giunte all'Istituto Marqués proviene dall'estero, in particolare da Francia, Italia e Portogallo. Secondo il quotidiano «El Mundo», questo mese potrebbero arrivare a Barcellona anche alcune aspiranti mamme italiane, mosse pure loro - pare - dal desiderio di non «cedere» alla scienza embrioni abbandonati da anni. Lo stesso quotidiano ha raccontato la storia della prima donna che ha

«adottato» un embrione congelato: si chiama Eva e ha 41 anni. Il feto ormai ha tre mesi. Secondo gli esperti dell'istituto, il trattamento utilizzato è «semplice e indolore». La preparazione non è particolarmente lunga, e dopo qualche giorno si procede allo scongelamento dell'embrione. Per la fecondazione artificiale non è necessario il ricovero in ospedale, ma si raccomanda riposo. Dopo 14 giorni si realizza il test di gravidanza: secondo l'istituto, le probabilità di successo possono superare il 35%. A monte, restano però domande importanti. Come evitare - ad esempio - che fratello e sorella (nati da madri diverse, in situazioni assolutamente distinte) si incontrino da adulti e abbiano una relazione? La ricercatrice López-Teijón spiega che il «programma» è disegnato in modo da assegnare gli embrioni con criteri geografici di lontananza (in altre regioni o Paesi), scongiurando così queste ipotesi. Per la cronaca, nelle cliniche spagnole esistono almeno 80 mila embrioni congelati prodotti attraverso fecondazione assistita.



L' appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica e dei referendum è per sabato 5

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di "è vita":

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483